

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Dorothy Malone

Star

IL TONICO INDIANO

Racconto di Erskine Caldwell

Nessuno credeva, a Rawley, che Effie Henderson avrebbe trovato un marito. Effie stessa aveva preso ogni speranza. Ma prima dell'arrivo del medico ambulante.

Il professor Eaton era un uomo alto, corpulento, coi pantaloni dalla riga impeccabile. Poteva avere dieci anni di più di Effie, o dieci anni di meno. Non era più facile giudicare la sua età che la regione degli Stati Uniti in cui era nato.

Fece il suo ingresso a Rawley in automobile, in un mattino polveroso d'agosto. Veniva il « Tónico Indiano ». Il Tónico Indiano era un estratto vegetale, dal sapore di liquerizia, che guariva tutte le malattie. Era contenuto in una magnifica bottiglia verde, la cui etichetta rappresentava un atleta dal torso muscoloso. Il professor Eaton dichiarava — e offriva un premio a chi avrebbe potuto provare la falsità della sua affermazione — che il Tónico Indiano guariva tutte le malattie di cui soffrivano gli uomini e alcune di quelle da cui erano afflitte le donne.

Effie Henderson fu la prima che tese un dollaro ed ebbe in cambio una bottiglia verde, e la prima che tornò ad acquistarsi una seconda.

Effie s'avvicinò alla vetrina porrendo il suo dollaro. « Non ho potuto fare a meno di venire a prendere un'altra bottiglia », disse sorridendo al professore.

Quella che ho bevuto ieri sera mi ha giovato moltissimo. Non esiste in tutta la regione un medicinale che valga il vostro tonico... e io l'ho provato tutti... « Certamente, signora », disse il professor Eaton — esistono oggi centinaia di specialità farmaceutiche, ma non c'è che un solo Tónico Indiano e sono convinto che, d'ora in poi, voi chiamerete col suo nome — debitamente registrato — la mia scoperta umanitaria. Il Tónico Indiano è il solo ed unico rimedio contro le malattie di ogni specie. Ed è particolarmente indicato per combattere i malanni delle donne d'una certa età, signora. « Non mi chiamate signora, professor Eaton », disse Effie, abbassando la testa. « Non sono che una ragazza, non ancora sposata ».

Il professore s'assicurò le gocce di sudore che gli imperlavano il labbro superiore. « Scusatemi la mia stupida distrazione, signorina », disse. « Non c'è bisogno di guardare a lungo il vostro viso per convincersi che voi

siete nel fiore degli anni. Il Tónico Indiano è eccellente per le ragazze ». Effie si voltò. Sperava che qualcuna delle sue vicine di casa passasse di lì per sentire quello che il professore pensava di lei.

« Non vorrei parlare tanto di me stessa, professore, ma non pensate che sia ancora troppo giovane per maritarmi? » « Mia cara ragazza », rispose lui dopo aver acceso tranquillamente il sigaro — il Tónico Indiano è perfettamente indicato per le donne nubili. E' la più importante scoperta medica che sia stata fatta dalle origini dell'umanità. Fece una pausa per riprendere il fiato e, per la prima volta, guardò attentamente Effie. La sera prima, alla luce della lampada ad acetilene mentre i curiosi si affollavano attorno alla vettura per degustare gratuitamente i primi campioni, non aveva avuto tempo di guardare le persone che gli avevano dato un dollaro per avere una bottiglia. Adesso, curvo sul sedile, il professore guardava fisso Effie.

« Oh, professore », disse lei, evitando lo sguardo di lui. « Non mi conoscete abbastanza per chiamarmi mia cara ragazza. E' la prima volta che stiamo soli insieme, e... » « Non supponevo che una così graziosa ragazza m'avrebbe rimproverato questa forma di rispettosa ammirazione », disse lui, squadrando dalla testa ai piedi, e quindi dai piedi alla testa mentre Effie si passava una mano sui davanti della camicetta come se volesse lisciarne le pieghe. « Molto di rado ho avuto modo di contemplare una ragazza così graziosa, tanto che per un attimo ho potuto essere indiscreto. Ma, poiché ormai ci conosciamo, sono sicuro che non me ne vorrete più per la mia sincera ammirazione, vero? » « Oh, professor Eaton », disse lei, eccitata — pensate davvero che io sia bella? Molti me l'hanno già detto, ma voi siete il primo che me lo dice così squisitamente ».

« Mia cara ragazza, non c'è nessun dubbio in me circa la vostra bellezza. Effettivamente penso che siete la ragazza più carina che mi sia stato dato d'incontrare nei miei numerosi viaggi dall'Atlantico al Pacifico ». « Ho l'impressione d'essere così giovane e così ingenua, professore! », disse Effie passandosi la mano sul davanti della camicetta. « Mi sento così giovane, così... » Il professore si girò sui tacchi e, passando il braccio sulla capotta della macchina, afferrò una bottiglia di Tónico Indiano. Tolse il tappo coi denti e porse il flacone a Effie. « Bevete, mia cara, gratis », disse. « Vedrete che vi sentirete ancora più giovane ». Effie prese la bottiglia verde e guardò il torso muscoloso dell'atleta rappresentato sulla etichetta. « L'ho bevuta tutta d'un fiato, iersera, la bottiglia che avevo comperata e mi sono sentita così bene che non to potuto restare a letto ».

Effie portò la bottiglia alle labbra e inghiottì senza tirare il fiato i duecento cinquanta grammi di Tónico.

« Oh, professore », disse accostandosi a lui — sento già tutto il bene che mi fa il Tónico. Ho l'impressione di sollevarmi da terra e di volare ». « Forse mi permetterete... » « Che cosa, professore, che cosa? » « Forse mi permetterete di accompagnarvi a casa », disse. « Tra poco sarà mezzogiorno e smetterò di vendere. Se me lo permettete, avrò il piacere di accompagnarvi in macchina ».

Effie abitava due isolati più in là e, durante il percorso, nessuno dei due parlò. Effie guardava fieramen-

te a destra e a sinistra per constatare se qualcuno la vedeva nella macchina del professore. Questi era occupatissimo a guidare nello strato spesso di sabbia che copriva la strada. Effie lo pregò di fermare dinanzi al cancello.

Scesero. Effie andava avanti. Aprì la porta d'ingresso, poi quella del salottino.

« Sedete sul divano, accanto a me », disse Effie. « So che in vostra compagnia non corro nessun pericolo, professor Eaton ». Chiuse gli occhi e si concesse il piacere d'immaginare che aveva una paura terribile del professore. Era una sensazione più piacevole di quella che aveva provato la sera prima, dopo aver inghiottito il contenuto d'una bottiglia di Tónico Indiano.

« Allora, questa è la vostra casa? », chiese lui. « Non ne parliamo; parliamo solo di voi... e di me », disse Effie. « Non preferite che parliamo di noi due? ». Il professore sentiva cadere la sua preoccupazione man mano che si persuadeva che erano soli in casa. « Forse », disse, sedendosi vicinissimo a lei e inchiodando lo sguardo sulla camicetta gonfia di Effie — forse mi permetterete di esaminarvi. Sono dottore in medicina e posso dirvi quanto bottiglie di Tónico Indiano saranno necessarie nel vostro caso. Dipende dal diverso temperamento dei malati ». Effie gettò uno sguardo alla finestra, poi si volse verso il professore.

« Dehbo... », « Oh, no — fece lui — non è assolutamente necessario: vi lascio libera di fare come meglio credete. Vorrei solamente... » « Siete sicuro che non sia sconsigliato, professore? » « Assolutamente », fece lui — assolutamente ». Effie si passò una mano sulla camicetta e gonfiò il petto. Il professore si chinò su di lei e le prese una mano. La tenne per qualche secondo nella sua, tastando il polso, poi, abbandonando la mano, si curvò ancora di più per auscultare il cuore. Effie profitò di questo intervallo per sistemarsi una ciocca di capelli sulla tempia. « Forse », disse lui sollevando un po' la testa — sarebbe preferibile... « Certo, professore Eaton », disse Effie, eccitata. Lui si chinò di nuovo dopo che essa ebbe sbottonato febbrilmente la camicetta e mise la testa contro i seni di lei. Il cuore batteva violentemente.

Dopo un attimo, il professore si rialzò, si slacciò la cravatta e asciugò col dorso della mano le gocce di sudore che gli imperlavano il labbro superiore. Faceva caldo nella stanza, con la porta chiusa.

« Forse vi ho già detto... », « Oh, no, non ancora! », gridò lei a mani giunte, ansante e con gli occhi bassi. « Ma ditemelo subito, professor Eaton ». « Forse », fece lui giocherellando distrattamente col merletto della camicetta — forse debbo insistere nel dirvi che il Tónico Indiano è la garanzia più sicura di una buona salute che voi possiate trovare sul mercato. Inoltre, posso affermare, sicuro di non essere contraddetto, che... Effie si tolse la camicetta. « Dehbo anche? », « Sì, certamente », fece lui, in fretta. « Vi stavo dicendo... » « Anche questo, professore Eaton? E questo? ».

Il professore mise avanti una mano e toccò appena Effie. Che rise e si passò le mani sui seni nudi come se avesse ancora la camicetta. « Non avete con voi una bottiglia di Tónico Indiano, professore Eaton, vero? » « No, ma nella macchina ce ne sono casse intere. Se volete... », « Oh, no », gridò Effie, stringendogli il braccio e attirandolo a sé — Non mi lasciate, professore ». « Bene », fece lui, tornando a sedere. « Vi dicevo che i poteri straordinari del Tónico Indiano... » « Professore Eaton, forse debbo togliermi anche... », « Certamente », disse lui. « Il Tónico Indiano non è mai usato invano; nessun insuccesso... ». Allora, non debbo tenere niente... « Assolutamente niente. Dato che sono un dottore in medicina debbo procedere

a un esame completo. Tuttavia se pensate di non potervi fidare interamente di me, sarebbe preferibile... »

No, non ve ne andate — gridò lei, attirandolo a sé. Mi fido completamente di voi. So che non vorreste mai... « Che non vorrei mai », che cosa? chiese lui guardandola fissamente. « Oh, professore Eaton, non sono che una debole donna! »

« Ebbene », disse lui — se siete decisa a fidarvi di me, vi esaminerò. Altrimenti... » « Schezzavo », professore », disse lei stringendogli il braccio. « Certo, che ho fiducia in voi. Siete così forte, e so che non abusereste mai della debolezza di una ragazza ». « Assolutamente. Se volete togliervi intanto le... » « Ma non mi restano che queste, professore », disse lei. « Siete sicuro che non sia sconsigliato? » « Certamente ». « Ma io mi sento così... così nuda, professore ». « E' naturale », disse lui — una ragazza che non ha mai... « Che non ha mai che cosa? » « Ehm... Stavo dicendo... ». Mi sento così agitata, professore. Siete sicuro... « Assolutamente », disse lui — Assolutamente. « Non ho mai provato una sensazione simile... ». Lasciate fare a me, mia cara e vi prometto che... »

La porta del salotto si aprì bruscamente e Burke, il fratello di Effie, sceriff della città di Rawley, entrò. « Quando si va a colazione, Effie? », domandò Burke sulla soglia della porta e cercando di assuefare gli occhi alla semioscurità che regnava nel salotto. « E' mezzogiorno e un quarto e... »

S'interruppe di colpo, in mezzo alla frase e guardò stupidamente Effie e il professore Eaton. Effie respirò se il professore che si alzò e rimase in piedi accanto a lei, gli occhi fissi su Burke. Non sapeva che fare. Effie raccoglieva i vestiti sparsi sul divano.

« Cristo! », disse Burke avanzando lentamente. Portava, appesa all'anca destra, una pistola che dondolava a ogni passo. « Cristo! », ripeté. Il professore si dondolava alternativamente sull'uno e sull'altro piede. Stava tra Effie e il fratello e non poteva andarsene. La mano di Burke sfiorò l'impugnatura della rivoltella.

Effie si precipitò fra i due. Non era ancora completamente vestita ma era presentabile. « Che fai? », gridò. « Dipende dall'intenzione del professore », dichiarò Burke la cui mano non lasciava l'impugnatura della rivoltella. « Che pensa di fare il professore? » « Ma ci sposeremo, Burke! Vero, professore Eaton? » « Non avevo ancora intenzione di annunciare il nostro fidanzamento », disse il professore — ma poiché abbiamo deciso di sposarci, il fratello di Effie deve essere il primo ad apprendere la buona notizia ». « Grazie, professore », disse Burke — così va meglio ».

Effie corse e gettò le braccia attorno al collo del professore. « E' proprio vero, professor Eaton? Sono così felice che non so che fare. Perché non m'avete detto prima che avevate intenzione di sposarvi? Non avrei mai osato pensare che mi sarei sposata così presto ». Burke, la mano sull'impugnatura della rivoltella, indietreggiò fino al muro e con la mano staccò il microfono. « Pronto, Janie. Datemi il Pastore Edwards. E' urgente ». S'accostò con le spalle al muro, sempre guardando Effie e il professore mentre Janie chiamava il Pastore Edwards. « Quando penso che sposerò un medico, uno scienziato », disse Effie. « Tutte le ragazze della città saranno gelose... ». « Assolutamente », disse il professore stringendosi il nodo della cravatta. « Assolutamente. Il Tónico Indiano ha poteri illimitati. Senza dubbio è la più importante scoperta scientifica e medica del secolo. Il Tónico Indiano ha prodotto i risultati più straordinari che siano stati mai registrati negli annali della medicina ».

Effie si riavviò una ciocca di capelli che le era scesa sulla fronte e guardò fieramente il professore Eaton.

ERSKINE CALDWELL

Episan

ENTE PROFILATTICO ITALIANO - MILANO

non fabbrica che prodotti di fiducia

BIXIO

VIA SISTINA N. 37 - PIANO PRIMO

PELLICCERIE DI FIDUCIA

VENDITA IN 12 RATE - PREZZI IMBATTIBILI



crema di bellezza

Dolly

fascino di gioventù

TAGLIO E CONFEZIONE

Corsi normali e speciali hanno subito inizio

Si eseguono modelli su misura - VISITATECI!

SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230

Tel. 480.632 - ROMA



SENO

RASSODATO-SVILUPPATO-SEDUCENTE

si ottiene con la

NUOVA CREMA ARNA

A BASE D'ORMONI

Meraviglioso prodotto che vi darà le più

grandi soddisfazioni rendendovi attraenti

IN VENDITA PRESSO LE PROFUMERIE E FARMACIE

FIDANZATI!

La Ditta ZETA in via della Scrofa, 51 - Roma

ha pronte per voi le più belle, le più originali

PARTECIPAZIONI DI NOZZE

CONSEGNA RAPIDISSIMA - PREZZI MODICI

VISITATECI!!!

Fabbrica fazzoletti per confetti

PELLICCERIE

Casa LENA

VIA DELLA VITE 54

DIETRO POSTA CENTRALE

TELEF. 683.610

PER DIPENDENTI STATALI PAGAMENTO IN 3 RATE

CENTRI DI RACCOLTA IN OGNI RIONE

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 683.610

PROCEDIMENTO SPECIALE DI PULITURA SGRASSATURA PETTINATURA

L. 900

PREZZO RECLAME



Dentifricio del Doll.

Knapp

A. II - N. 36 Roma 29 Settembre 1945

STAR

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI diretto da ERCOLE PATTI EDITRICE PERIODICI EPOCA

ROMA Direzione Redazione Amministrazione VIA TORINO 122 Tel. 481.597 - 484.645

MILANO Redazione - VIA MERVIGLI, 7 Tel. 11.643 - 34 - 35

ABBONAMENTI Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350 Una copia L. 15 - Arretrati L. 20

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 25 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgervi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61372 e 63964. S. Prospero, 1 - Milano e sue Succursali. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenesse di non accettare.

Il Festival del cinema a Roma

SURROGATO DI VENEZIA

Come addetto al « Servizio Informazioni » tocca a me presentare il programma di questo Grande Festival del Cinema, del Teatro e della Musica che, proprio quando uno meno se l'aspettava, ci è capitato addosso come un fulmine a ciel sereno o, per dir meglio, come una schiarita di sole a cielo annuvolato.

Qualcuno di voi troverà biasimevole che si venga a presentare il programma di una manifestazione così importante quando questa si sta già iniziando; ma il nostro giornale è settimanale e il programma è stato diramato all'ultimo momento e ci perviene soltanto adesso. Perciò, all'addetto al « Servizio Informazioni » non rimane altro che mettersi sulla porta a spettacolo già cominciato e, come un imbonitore del Padiglione delle Meraviglie, battere un po' di grancassa, annunciando il più grande avvenimento della stagione. (Venghino, venghino, signori, da questa parte!).

All'organizzazione del Festival, oltre all'Accademia di Santa Cecilia hanno contribuito la R.A.I., l'Ente teatrale italiano, l'Accademia d'arte drammatica, l'Associazione industriale e l'Associazione culturale del cinema.

Il poco tempo e il pochissimo spazio ci salvano dal far troppo lunga la chiacchierata, costringendoci a riferire soltanto il programma cinematografico:

22 settembre, inaugurazione ufficiale del festival del cinema, con **THE THIEF OF BAGDAD**. Dopo **LES ENFANTS DU PARADIS**, seguiranno: lunedì 24, **CITTA' APERTA**, film italiano di Rossellini; martedì 25, **LENIN NEL 1918**, film russo di Romm; mercoledì 26, **THIS HAPPY BREED**, film inglese col documentario **GIULIO CESARE**; giovedì 27, **GOUPIL MAINS ROUGES**; venerdì 28, **IL NUMERO 217**; sabato 29, **LADY HAMILTON**; domenica 30, **CASCEY L'IMMORTALE** e **LA LEGGE DEL GRANDE AMORE**; lunedì 1. ottobre, **LETTERE NEL RETOUR**; martedì 2, **BLITHE SPIRIT**; mercoledì 3, **LES VISITEURS DU SOIR**; giovedì 4, **BEHLING**; venerdì 5, **PONTCARRAL**; sabato 6, **HENRY V**; domenica 7, **IVAN IL TERRIBILE** e **GIORNI DI GLORIA**.

Sono complessivamente 6 film inglesi, 5 francesi, 5 russi e 2 italiani.

Dal 9 al 14 ottobre si svolgerà la parte del festival dedicata all'arte drammatica con la *Mandragola* di Machiavelli e il *Sogno di Shakespeare*, interpretati dai migliori attori italiani.

Sia gli spettacoli cinematografici che quelli di prosa avranno luogo al Quirino.

Dal 9 al 15 dicembre avrà luogo la parte del festival dedicata alla musica con esecuzioni di musiche da camera, concerti sinfonici e opere.

A questo punto l'informatore ha finito e il cronista cede a voi la parola e al critico la penna. A Pietrangeli, dunque, l'ardua sentenza. Io non vorrei sbilanciarmi anticipando giudizi; e poi sarei un cattivo giudice; troppo all'acqua di rose, un giudice tre volte buono. Altri due colpi di grancassa, questo sì, volentieri. (Venghino, venghino, signori da questa parte!) Lo spettacolo è già incominciato...).

Restano ancora poche righe per terminare giusto, giusto la colonna e devo dire ancora bravo ai coraggiosi organizzatori. Se, come si dice, di buone intenzioni è lastricato l'inferno, con l'aria che tira e le difficoltà che ci sono, essi davvero si sono guadagnati il paradiso.

La manifestazione è stata ideata con elevato intendimento e con la massima cura. E, proprio in questo periodo di fine estate, ci si presenta come una specie di surrogato (abbastanza buono) della Mostra di Venezia.

Contentiamoci per il momento. E rallegratevi. Quest'altro anno rinvieremo il caffè.



LA STAMPA: TOMASO SMITH, RENATO ANGIOLILLO, FABRIZIO SARAZANI E SILVIO D'AMICO.

I PRIMI FILM

È stato *The thief of Bagdad*, film inglese in technicolor, ad inaugurare il Festival. Un film che trova i suoi valori più solidi non tanto — come è parso a qualcuno — nella poetica grazia della fiaba narrata, quanto nella grandiosità dell'impianto e nella copiosità dei mezzi impiegati.

Infatti, in un senso puramente materiale ed esecutivo, questo *La dro di Bagdad* può essere considerato un vero capolavoro. Ma non altrettanto si può dire riguardo all'arte, che rimane lontana da mille miglia, smentendo ancora una volta la famigerata proposizione che dalla grandezza dei mezzi nasce la grande cinematografia.

Anzi, il continuo interferire e accavallarsi di dettagli realistici e di elementi fantastici — che, naturalmente, non connettevano fra loro — provoca dissonanze sgradevolissime ed ha finito per suscitare un senso di fastidio negli spettatori più avvertiti.

Quanto al colore, esso è impiegato — salvo in alcune scene d'insieme, in cui i realizzatori hanno saputo trarre partito dai rossi, dai gialli, dagli azzurri delle masse in movimento — con quella naturalistica piattezza che costituiva la tara principale dei precedenti esperimenti.

Di ben altro livello è il film di Marcel Carné: *Les enfants du Paradis*. Il quale, per la novità degli intenti che lo animano e per l'altissima qualità, è senza dubbio tra i più importanti e suggestivi film che il cinema mondiale abbia prodotto da anni a questa parte.

Con esso, Carné volta decisamente le spalle al tradizionale modulo dello spettacolo cinematografico, per tentare una strada tutt'affatto nuova. Diciamo subito che l'eccezionale regista francese ha offerto ai nostri occhi, sedotti e incatenati, un'opera, farsa sì di letteratura, complicata di sottintesi e di insidie e di riferimenti intellettualistici, ma che finisce per amalgamare e sublimare il tutto, raggiungendo la semplicità e l'inoppugnabile evidenza della poesia.

I primi film di Carné si contrattavano subito attorno a un nucleo fortissimo di sentimento che attraeva a sé gli elementi di ambiente e di colore immutandosi nel suo giro breve e denso, scartando ex abrupto ogni possibilità di decorazione. Con *Les enfants du Paradis*, il disegno esteriore, la tecnica più specificamente narrativa, si rompe deliberatamente sulla via del largo poema sinfonico. Tra un incipit e un *explicit* ugualmente musicali, il film si svolge secondo questo ampio respiro, con trapassi violenti quando sia giunto a dover puntualizzare i fatti e con ampie soste quando debba introdurre ambienti o personaggi particolarmente suggestivi. Ed è tutto una modulata variazione su un tema (di quelli che, a valutarli coi criteri comuni, potrebbero mancare tipicamente di originalità) che è al fondo del racconto e che, se spesso può sembrare marginale rispetto ai fatti e al loro sviluppo, rimane sempre il motivo conduttore.

La narrazione è tutta calata nell'ambiente e svolta nei rapporti tra questi e i personaggi, fino a un vero e proprio rapporto lirico-plastico. Le centinaia e migliaia di scene che si susseguono sono tutte, una più dell'altra, felici, ricche di senso poetico, di verità e di immediatezza, in un prodigioso rivaleggiare con la natura intatta e sentita.

Le psicologie dei personaggi — la splendida Garance (Arléty), il mimo Baptiste (Jean Louis Barrault), il grande attore Lemaitre (Pierre Brasseur), l'omicida Lacenaire — risultano dalle sottili circostanze, più che da testimonianze dirette.

Così che, per questo *Les enfants du Paradis* si può parlare di poema, di quadro d'ambiente, di sinfonia impressionistica. Termini tutti imprecisi, ma tutti riportabili almeno a un aspetto dell'opera: non-film, insomma, e del tutto immemore di ogni tradizionale endenza narrativa.

Un'opera d'arte, comunque. Che forse apre una strada nuova e suggestiva al cinema e lo svincola dalle arrugginite macchine standardizzate, in cui si è...

SERATA DI GALA

La sera di sabato ventidue settembre mezza Roma era in moto: la Roma, specialissima, degli attori, dei cinematografi e dei patiti della settima arte. Si iniziava, con una serata di gala, il primo festival internazionale del cinema, e nessuno voleva mancare all'avvenimento artistico-politico-mondano.

Dalle otto, le camionette, i taxi, le macchine private cominciarono a scariare una folla di gente allegra e ciarlierà alle porte del Quirino. Nel Patrio, tra coloro che aspettavano il biglietto, coloro che speravano nell'amico che li avrebbe fatti entrare e coloro che stavano a rimpiangere lo spettacolo, s'era creata una fitta barriera. Poi, oltrepassati i controlli, un altro intoppo era costituito dai fotografi. I quali, probabilmente per riparmiare il magnifico, avevano stabilito una specie di posto di blocco munito di potenti lampade proprio di fianco all'ingresso della sala. Un signore canuto e un po' elaudicante tra-

scoglieva, nella marea delle teste che sfilava sotto i suoi occhi, quel personaggio che l'attualità mondana avrebbe voluto vedere raffigurati nelle fotografie. Si faceva largo, si accostava agli eletti e li pregava di ripetere l'entrata ad uso dell'attualità fotografica. I fotografi propriamente detti accendevano di colpo le lampade: il signore canuto provvedeva ad allontanare gli indesiderabili; i personaggi eletti arretravano di qualche passo, atteggiavano il volto al sorriso, prendevano sotto braccio gli amici vicini e, tutti tesi nel fulgore delle luci spietate, muovevano qualche passo. Il elicettista delle macchine fotografiche, e immediatamente le lampade venivano spente, per un prudente calcolo di economia, in attesa di altri personaggi importanti.

La folla continuava ad entrare e, alle otto e mezza, la sala era piena. Per i corridoi, accanto alla porta, tra le file delle poltrone si formavano dei

crocchi, si scambiavano rapidi saluti, si discuteva.

C'erano tutti: dagli atenati agli inganti del cinema: da Dina Galli a Maria Michi; dal grande pittore all'ultimo scrittore di giornale a rotondo; dal grande regista all'amica del produttore di produzione.

C'era anche Paola Gajti, reduce da Salò, che rappresentava un giornale del C.L.N.A.I. ed era accompagnata da un nobile valido pretoriano. Tutti navigavano in un'atmosfera di placida beatitudine. Persino le facce torbide di alcuni produttori erano riscaldate da aperti quanto inconsueti sorrisi.

La coppia Valli-De Mejo, Guido Piovene, Nino Besozzi, Adolfo Franci, Lea Pola e Vera Bergman, Dina Sassoli e Silvano Castellani, Roberto Dandi e Carlo Ponti, Pilotto e Genina chiacchiavano. Alberto Moravia portava la sua turbinosa irrequietezza costituzionale a sfasso per la sala: si avvicinava a un gruppo, gettava una frase, ascoltava mezza risposta e s'allontanava subito.

Politici e diplomatici, dal conte Sforza all'ambasciatore sovietico a Celeste Negarville, si confondevano democraticamente nella massa. Attorno al Gran Lama del teatro italiano, a Silvio d'Amico, ruotavano i direttori dei giornali, Angiolillo e Smith e il decorativo Pietro Arasdi in compagnia d'una altrettanto decorativa ed eccezionale signora.

Laura Adami rideva, squillante, alle parole di Umberto Molnati. La coppia Bentempelli-Masino, al bianco e nero, vagava tra le poltrone. I colorini delati dei vestiti di Emanuele Farneti, gli occhiali scuri di Ennio Flalano, i capelli neri sulla faccia nutrita di Marcelini e i baffi ottocentesco-spievonesi e pornografici di Gabriele Baldini, facevano un gruppo compatto tra le prime file di platea.

Umberto Barbaro, con la sua faccia pacifica e il suo largo sorriso, sosteneva tesi sacrileghe e tremende per i

beneamati orecchi dei borghesi che gli stavano attorno.

Chiuso nel giro dei suoi fedelissimi, Luciano Visconti parlava di teatro e di Jean Paul Sartre. Poi, discosto, Antonio Pietrangeli elegante e pallido come un erce romantico in talaro, diceva poche, fondamentali parole sulla fatica di vivere, criticando la gente.

Intanto si diffendevano per la sala le voci più eccezionali: per cominciare si aspetta il commendatore Stone... è entrato Farit... verrà Scaccimarro... e via di questo passo. Un attimo di eccitazione, poi tutto tornava all'ordine.

Vicenzo Talarico continuava a parlare ad alta voce, spinto irrequieto e di coloro che lo stavano ascoltando e che avevano riconosciuto in lui il grande critico. Fabrizio Sarazani ostentava la sua impeccabile eleganza, il suo monumentale anello nobiliare e il suo fascinoso sorriso leggermente equivo.

Pochi erano gli ufficiali alleati presenti (ne verranno moltissimi il giorno seguente, alla proiezione di *Les enfants du Paradis*: francesi, coi loro alti e chiari suranne, sormontati dai fiocchi d'oro. Ma, nei giorni seguenti il pubblico è stato molto diverso: attori, critici e suoi suddivisi tra le due proiezioni, pomeridiana e serale, e soprattutto dalla folla del pubblico pagante).

Poche parole di Guido Salvini, promotore della manifestazione, riportavano il silenzio nella sala. Poi, dopo vari tentativi dell'inesperto operatore di cabina, la luce cominciava a spegnersi. Alta e lontana, brillava la chitarra carra di brillantina di Amadeo Nazzari.

Appena fu buio, un lampo accendeva parti dalla ribalta. Era un fotografo che aveva aspettato proprio quel momento per dar fuoco alla sua cartuccia di magnesio.

ANTONIO CARLI



SILVANO CASTELLANI, GLI ARTISTI AMEDEO SARAZANI, GINO CERVI E NINO...

Stella



Lauren Bacall

STELLA DEL GIORNO

dacia e faccia tosta. Osservatela un istante e subito vi accorgete che è una attrice. Infatti anni or sono prima che finisse il suo primo film alcuni ammiratori la intervistarono chiedendole un autografo. — Ma io non sono una « star » — protestò Lauren. — Non ho ancora fatto un film!

— Forse è così — le fece osservare un ammiratore — ma lei sembra già una grande attrice.

E a Lauren, naturalmente, queste spontanee dichiarazioni fecero molto piacere. Appena scrittura cominciarono però i primi inconvenienti. I truccatori volevano modificarle i

York, Lauren s'informò dell'albergo ove l'attrice era scesa e andò ogni giorno ad aspettarla per ore nelle sala d'aspetto. Quando Bette entrava, Lauren saliva con lei nell'ascensore contentandosi di osservarla a distanza con venerazione. Un giorno finalmente prese il coraggio a due mani e la chiamò per nome: Bette. L'audacia della ragazza imbarazzò Bette Davis, la quale, però, fece subito amicizia con la simpatica ammiratrice ed ora che ambedue seguono la stessa via e lo stesso destino è Lauren a rimanere imbarazzata quando ricorda l'episodio.

Nata nel 1924 in settembre a New York, Lauren frequentava già a undici anni la scuola di teatro e a quindici anni, ottenuto il primo diploma, entrava nell'Accademia Americana di Arte Drammatica. Nei momenti liberi correva

a Broadway, il quartiere degli Attori e conversava disinvolatamente con essi. Spesso chiedeva: — C'è Max Gordon? Potrei vedere Brok Pemberton o John Golden?

Per mezzo di persistenti domande e osservazioni essa poté conoscere quelli ed altri produttori e direttori. Un giorno avendo saputo che Gordon stava formando una compagnia per il film « Mia sorella Evelina », Lauren l'avvicinò chiedendogli un provino. E correndogli appresso strillava: Sono Betty Bacall e son certa di poter essere utile per la vostra compagnia... ho molta esperienza... sono una grande attrice....

— Eccovi il testo per la prova — disse Gordon. — Mi riferirete stasera.

Lauren corse, allora all'ufficio dove lavorava, fece presente che le era sopravvenuto un male al cuore improvviso, e sciolto a dire bugie. Poi andò a casa, lesse il copione e tornò di corsa da Gordon. Era così stanca e trafelata, che appena giunta in presenza di Gordon si gettò su una sedia e vi rimase malgrado le sorprese rimozioni del produttore.

« Cosa volete — gli disse. — Le ginocchia non mi reggevano più! » Riuscì così ad ottenere lavoro. In seguito incontrò Paul Lukas il quale le diede preziosi consigli raccomandandole particolarmente di essere sempre sincera.

« Non dovete agire solamente, ma dovete cercare di vivere quello che interpretate ».

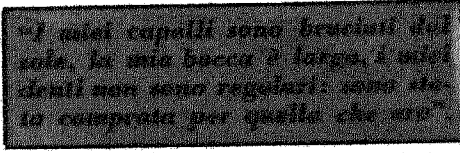
E cominciò l'ascesa di Lauren la quale tra le altre ebbe anche le congratulazioni di Eleanor Roosevelt. Quindi il regista Hawks che già si era segnalato per la scoperta di numerose altre stelle come Ellie Raines, si interessò a Lauren. Fu così che Lauren ricevette quel telegramma e, abbandonati parenti ed amici, partì da New York. Dopo aver atteso per settimane la sua scrittura, interpretò una scena di « Claudia » e Hawks la invitò a vedersi in proiezione privata.

« Mi sentivo sempre più piccola, nella sala di proiezione e temevo che il pavimento si aprisse da un momento all'altro per inghiottirmi — dichiarò dopo la prima visione. Ed aggiunse: — Penso di avere dei numeri come lavapiatti ma non come attrice ».

Lauren studiò per mesi, cinque ore al giorno e quando Hawks la esaminò, si congratulò per il tono più efficace della voce e la incoraggiò per il prossimo film che intendeva farle interpretare al fianco di Humphrey Bogart « Avere e non avere » (To have and have not). Film che le ha dato la celebrità. Seguendo il consiglio di Lukas e il suo personale modo di interpretare la vita, Lauren è ora soltanto Betty così sullo schermo come fuori di esso. Ha mandato a prendere la mamma e vive con lei in un modesto appartamento.

Circa i suoi amori Lauren per ora ama il sole e il nuoto. Odia i circoli notturni. Al proposito, anzi, osserva: « Se vi piace qualcuno non occorre andare in un club notturno per divertirsi. Se invece la persona vi è antipatica e vi recate in un club notturno per scacciare la noia, non potrete certo esser felici andandovi con quella persona ».

BARBARA STEWART



« I miei capelli sono bruciati dal sole, la mia bocca è larga, i miei denti non sono regolari: sono che la comparsa per quella che ero »



PARLA IL GESTORE DEL TEATRO DELLE ARTI

IL TEATRO DEVE ESSER POVERO

Continuando nella mia modesta inchiesta, che vado conducendo ai margini della scena di prosa, eccomi a chiedere dieci minuti di colloquio a Nino Gianello, gestore del Teatro delle Arti. Gianello è un ex attore, un ex amministratore di compagnie, ha girato mezza Europa ed è stato nel Sudamerica, è marito di Ave Ninchi (la sposò appena diplomata dall'Accademia). Questo per dire che non è digiuno di teatro. Appartiene anzi al numero di quelli che stanno per averne nausea, almeno del teatro come si pratica in Italia, e matura il progetto di tornarsene in Argentina, con tre o quattro attori nostri (e potrebbe esser fra questi Luigi Cimara) per formar lì una compagnia.

— Ce n'è voluto — mi dice — prima di portare il pubblico alle Arti! La prima compagnia fu la « pirandelliana » di Paola Borboni, ma gli incassi furono magri, poi salirono con la ripresa di Fermetti, nel novembre del '43. Da quel momento, si può dire, senza tema di essere accusati d'esagerazione, che il Teatro delle Arti ha battuto il record degli esauriti.

— Bisogna pur tener conto che i posti a sedere, con un centinaio di sedile aggiunte, sono appena 480, e che il maggiore incasso oggi non supera la 85 mila lire. Gli esauriti degli altri teatri si traducono in cifre tre e quattro volte maggiori. — Hai ragione — continua Gianello — ma tieni presente che una commedia di successo alle Arti regge non quindici giorni ma un mese, ed anche due e tre com'è accaduto per Stefano di Deval le cui repliche hanno davvero superato ogni precedente. Il merito di aver trasformato il Teatro di via Sicilia in un locale simpatico si deve senza dubbio ad un quartetto di attori che appunto ha incontrato subito le generali simpatie: intendo nominare Margherita Bagni, Leonardo Cortese, Ernes Zaccaroni e Camillo Pilotto. E' stato uno dei complessi più affiatati ed il loro segreto sta nell'aver essi recitato in commedia i cui personaggi erano in loro riconoscibili.

Al Teatro delle Arti abbiamo sempre curato la distribuzione delle parti cercando il più possibile che il personaggio fosse servito dall'attore e non viceversa. Ma purtroppo i nostri attori continuano a far le bizzo, quando la parte di uno è più importante che quella di un altro, e mandano all'aria anche progetti interessanti. Infatti non ho potuto...

re il mercante di gloria di Pagnol, solo perché un'attrice e un attore non si sono messi d'accordo con due loro compagni sulla distribuzione delle parti.

— E che mi dici delle dive del cinema che si son messe a recitare?

— Quando è il momento di stabilire la paga ti dicono: « Parli col mio avvocato ». E l'avvocato mette subito avanti il fatto che « ha un nome nel cinema » la sua cliente. Non c'è stato verso sulle prime di convincere l'avvocato di Valentina Cortese, per Esami di maturità, che le quattromila lire al giorno rappresentavano una cifra enorme, considerando anche che Luigi Cimara ne aveva soltanto duemila; alla fine sembrò compiere un grande sacrificio accettando che la Cortese avesse una paga pari a quella di Cimara. Ma ti prego di non dirlo nell'articolo. (Sono proprio queste, caro lettore, le cose che vanno dette). Ora il cinema, in ripresa produttiva, torna a rovinare il teatro: molti attori preferiscono di lavorare soltanto per il cinema e, tutt'al più, si limiteranno a qualche sporadica partecipazione in spettacoli isolati; i lucrosi contratti cinematografici tornano ad essere la pietra dello scandalo. Noi non si sa come affrontare l'inverno: pensa che siamo senza un giro fisso di compagnie (gli scambi continuano a svolgersi solo tra Eliseo e Quirino) e, quindi, costretti a metter su compagnie di fortuna, abbiamo una maggiore spesa di fitto (rispetto agli altri teatri, non considerando che il numero dei posti è, per soprammercato, un terzo o un quarto), e per il riscaldamento dovremmo pagare ben 11 mila lire al giorno per cento giorni (se le autorità alleate, che hanno requisito il palazzo della confederazione professionisti e artisti, non si commuoveranno assegnandoci il quantitativo di combustibile occorrente). Credimi che gestire il Teatro delle Arti è una rognna. Con questa corsa alle alte paghe degli attori, mentre le spese di gestione dei teatri e di compagnie aumentano con sproporzione maggiore, il teatro s'avvia al fallimento: se vuole salvarsi, il teatro deve tornare ad esser povero.

— Per esser povero, il teatro ha bisogno di amore, caro amico. Quanti attori, quanti autori, quanti critici, quanti uomini d'affari interessati alla scena di prosa amano oggi il teatro, questo nostro disgraziato teatro?

FRANCESCO CALLARI

BARUFFE AL «VILLAGGIO DEL LA CITTÀ È BELLA M

I fidanzati e gli sposini in luna di miele dicono che le grandi città degli Stati Uniti sono veramente belle ma — aggiungono — eccessivamente scomode. Se ci mettiamo nei panni dei suddetti innamorati, non possiamo far altro che condividere il loro disappunto. Questi immensi centri popolati da quattro, cinque, sei milioni di abitanti, questi centri che offrono tutti i comfort della vita moderna, forse più di quanti un individuo ne chieda, questi sterminati alveari che contengono le prerogative di cento città messe insieme, sono pieni di occhi; occhi maligni, occhi curiosi, occhi pettegoli, che si insinuano dappertutto, che vi perseguitano, vi deridono e vi rendono la vita difficile (sempre che voi facciate parte di una coppia di innamorati). I caffè, le sale da ballo, i cinematografi, i giardini pubblici rigurgitano di coppie tutte alla ricerca della stessa cosa, la solitudine; coppie che si odiano a vicenda e maledicono il momento in cui hanno prescelto quel dato ritrovo — e non un altro — scambiandolo per il più accogliente e solitario.

Queste nostre grandi città, tutte uguali, simmetriche, confortevoli, accoglienti, ma così piene, sono la dannazione dei giovani americani qui pare di far l'amore in serie, pare di stare in una fabbrica simile a quella ove lavorano per costruire in serie cappelli, aeroplani, piroscafi, ninnoli e vasche da bagno. E i giovani americani finiscono col concludere che le loro città sono belle, tanto belle, ma tristi e stupide.

D'estate, poi, la faccenda della solitudine diventa una ossessione: dove si va al mare? ed eccovi su una spiaggia alla moda, Santa Monica, ad esempio, dove non riuscirete a fare un passo senza inciampare nel corpo di una bella donna; andate in montagna o in collina? ebbene, vi accorgete che gli alberi, le siepi, sono state sostituiti da bene assortite coppie, perfettamente uguali alla vostra: laghi sono affollati come una qualsiasi piscina cittadina; campi di sci — ammesso che vi possiate permettere il lusso di frequentarli — sono più rumorosi di un cortile. Così, dopo aver trascorso alcuni mesi a studiare le carte geografiche del paese e dopo aver creduto di scoprire un'oasi in mezzo all'inferno, vi accorgete — stizza ch

almeno cinquem... si contano mezz... pagni di lavoro... pensato anch'ess... uente tranquillo... gravare la facec... Alcuni membr... stabilmente in u... è arrivato il mo... messi a studiar... per giornate in... al punto di co... certi determina... ai vari milioi... hanno trovato... casi di pace ne... chiamava Americ... rivelarlo) si chi... l'Illinois, capol... Broadway hann... cendo una vita... erano fatte cos... quelle in uso p... la vegetazione... paradiso. Senon... trati di un'ag... chi li aveva a... praffino, scop... rsi un po' di... nazzoni, acco... festò il Signo... acciarono i lo... ché c'erano... stare il loro... macchine fotog... la villeggiat... pubblicità s... alla loro



HUMPHREY BOGART E LAUREN BACALL NEL FILM « AVERE E NON AVERE » (Produz. Warner Bros).

VILLEGGIO DELL'AMORE

ELLA MA SCOMODA

che le almeno cinquemila sudditi della repubblica — fra i quali le ma si contano mezza dozzina di vostri amici intimi o com- pagni di lavoro — hanno avuto la stessa felice idea: hanno pensato anch'essi che il vostro fosse un posticino vera- mente tranquillo e vi hanno preceduti o seguiti, per ag- centrare la faccenda...

Alcuni membri di una compagnia drammatica che agisce abitualmente in un teatro di Broadway, a New York, quando è arrivato il momento di pensare alla villeggiatura, si son messi a studiare le carte insieme e, dopo aver discusso per giornate intere e vagliate le varie possibilità, fino al punto di compiere dei sopralluoghi per accertarsi che i vari determinati posti fossero assolutamente sconosciuti a vari milioni di villeggianti della repubblica stellata, anno trovato infine un posticino tranquillo, una vera isola di pace nell'inferno, nella sterminata babele che si chiama America. Quest'angolo di Paradiso (ora possiamo svelarlo) si chiama Momenoe ed è situato nello stato dell'Illinois, capoluogo Chicago. Qui le giovani coppie di Broadway hanno trascorso giornate meravigliose, conducendo una vita da primitivi in perfetta solitudine. Si erano fatte costruire delle capanne di paglia, simili a quelle in uso presso gli indiani, che si adattavano assai alla vegetazione tropicale del luogo. Un vero angolo di paradiso. Senonché un bel giorno sono arrivati i fotografi di un'agenzia newyorkese a interrompere l'idillio. Chi li aveva avvertiti? Le ragazze, dotate di un intuito spraffino, scopersero che erano stati i loro compagni, per un po' di pubblicità sui giornali cittadini. Novelle e canzoni, accocate dalla stessa ira che certamente manifestò il Signore al tempo di Adamo ed Eva, le ragazze accolsero i loro uomini con un'energia sorprendente. Ma poiché c'erano anche i giornalisti, accettarono di man- tenere il loro sacro sdegno davanti agli obbiettivi delle macchine fotografiche, pensando che malgrado tutto, anche la villeggiatura era andata a carte quarantotto, un po' di pubblicità sulle riviste di New York non avrebbe nu- to alla loro carriera...

JACK DEWEY

OMBRE BIANCHE

OH, LE OSCURE MINACCE! — Da un fogliettino dattiloscritto della Federazione dei sindacati lavoratori dello spettacolo apprendiamo che « il signor Gino Cervi, scritturato quale primo attore e direttore artistico di una compagnia di prosa, ha cercato di esimersi dall'obbligo assunto, sebbene fosse stato invitato dalla stessa Federazione di adempire in buona fede al contratto ». Il fogliettino dattiloscritto continua dicendo che l'inadempimento del Cervi arreca danni essenzialmente a un gruppo di lavoratori e conclude minacciando criteri e provvedimenti che debbano servire di massima in casi simili. Se Cervi ha rotto senza alcun motivo un contratto e se il contratto prevede una penale, è giusto che paghi; e il teatro che lo aveva scritturato lo sostituirà con un altro capocomico: non c'è solo Cervi a questo mondo! Tutto il danno ci pare che ricada sull'attore, il quale si vede costretto a pagare una penale e rischia semmai di perdere qualche altra scrittura. La cosa dovrebbe finire qui come finiscono tutte le rotture di contratti. Ma nel comunicato della Federazione si respira una certa aria di minaccia con quei provvedimenti che dovrebbero servire d'esempio. Che cosa si pretende di infliggere all'attore ribelle? La cancellazione dell'albo? L'esilio? La tortura? Ma perché mai anche i sindacati — come i partiti — devono continuare a far paura ai cittadini della libera e democratica Italia? Ah! quei venti anni, quanto male ci hanno fatto!

ROMA-PARIGI-NEW YORK — Con tanta gente che sogna di raggiun- gere l'America — o un altro qualsiasi paese che non abbia perduta la guerra — ecco un coraggioso suddito statunitense che abbandona i fasti di Hollywood (supponiamo) per offrire alla rinascita cinematografica italiana il contributo del suo ingegno. Si tratta del signor Edwin Powell, non meglio identificato, ingaggiato dall'Atena Film, società produttrice con sedi in Roma, New York, Parigi, Genova e Torino. Edwin Powell dirigerà il canto della liberazione con Vera Bergman, Piermonte, Lupi, Riento, Picasso e Medico per amore: un colosso interpretato da colossi: successivamente lo stesso Powell supervisionerà Il Corriere di ferro di- retto da Zavatta. Per la stessa casa Camillo Mastrocinque realizzerà da solo Angelica e Beisebù con Mariella Lotti.

FICCOLE INTERROGAZIONI — A Edwin Powell: volete mostrarci, per favore i vostri documenti? All'Atena Film: 1) al « colosso interpretato da colossi » parteciperà pure l'elefante Toto dello Zoo di Roma? 2) Giac- ché avete una sede a Roma, una a Parigi e una a New York, vi dispiacerebbe impiantarne un'altra a Melzo (Milano)?

CRITICI DISTRATTI — Nel recensire Il ladro di Bagdad, Adolfo Franci, dimenticando che il film fu realizzato quattro anni fa, si com- piace di trovar vivo e vegeto Conrad Veidt di cui aveva appreso la notizia della morte tempo addietro. Purtroppo Veidt è morto sul serio, dopo aver interpretato il ladro di Bagdad e altri film, naturalmente. Sempre sul tema dello spettacolo inaugurale del Festival romano, Erman- no Contini dimostra di aver buona memoria ricordando il regista Rex Ingram, che non ha preso parte al Ladro di Bagdad come lui crede, e so- prattutto non è un impressionante gigante. Il Rex Ingram del film di Korda, infine, è un attore negro, lo stesso che ha interpretato Pascali verdi.





Una carnagione impeccabile è un'attrazione irresistibile

La crema sottociglia FARIL permette veramente di ottenere un'equilibrata e sana superficie fresca, lucida e "impeccabile". Questa crema non è grassa ma leggermente coprente, particolarmente adatta a stendere una lenta fondamentale sul volto e a far aderire la cipria, senza annunciarne la presenza.

La crema sottociglia FARIL è una spugna che permette alla Signora di esporre alla luce più spietata senza tema di mostrare un volto mai ritoccato o mai curato. È presentata in tre tinte: bianca per bionde, incarnato per castane e bruna per brune.

Oltre alla crema sottociglia, FARIL vi indica l'uso della sua crema di bellezza per le giornate all'aria aperta.

Sublime la Signora
l'uso della 4 creme FARIL:
Per ridare elasticità: Crema da notte
Per ravvivere il volto: Crema sottociglia
Per nutrire la pelle: Crema di giorno
Per pulire la pelle: Crema detergente



FARIL

la bellezza in 4 creme

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

CHARME
CHARME

Un NOME
Una GARANZIA
Una RIVELAZIONE
IL DENTIFRICIO
W

PARIS - France

TOTI
IL VOSTRO MAESTRO DI
BALLO
28° anno d'insegnamento
Corsi speciali per signore e signorine
V. delle Colonnelle, 21 (ang. V. della Frezza)

INVESTIGAZIONI
INFORMAZIONI OVUNQUE
ISTITUTO NAZ. I.N.I.C.
PIAZZA DI SPAGNA 72

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE, PELLE, DISFUNZIONI SESSUALI
Accertamenti e cure premaritali
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

CHIRURGIA PLASTICA
DIFETTI ESTETICI
DEL VISO E DEL CORPO
PELLI - Macchie della pelle
Nati - Cicatrici - Tataggi
Dott. Usai
Viale B. Buozzi, 53
(Paroli) T. 875.310

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)
Raggi X - Pneumotorace - Analisi
P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

Dr. Grand Off. DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Guarigione senza operazione delle
EMORROIDI
ULCERE e VENE VARICOSE
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)
ed in Via Torino, N. 5 (stazione)
Telefono 480.781 - dalle 14 alle 16

ASTROCHIROMANZIA-GRAFLOGIA
RADIESTESIA
Prof. Dott. KARMAX
Adorato Istituto Internaz. Scienze Occulte
OROSCOPICI lavando scrittura, data nascita
(pagella lire 150)
NAPOLI - ANGIPOPORTO GALLERIA, 34

GABINETTO MEDICO CHIRURGICO
U - S - D
Dr. Comm. L. COLAVOLPE
Fornitura Facoltà Medicina Parigi
SESSUALI - VENEREE - SIFILICI - PELLE
Endovenose e Cure con Medicina
Via Gioberti, 30 - (presso stazione)

Prof. D'AMICO
OCULISTA
Via Farini, 5 - Telef. 42.450 - Ore 8-11

METROLINA RACHELLE
PER LAVANDE VAGINALI
Efficacissima in tutte le ma-
lattie dell'apparato genitale di
azione potente come preventivo,
indispensabile per l'igiene in-
terna della donna.
VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE
IN SCATOLE E BUSTINE
Visite e cure specifiche - brucia-
ri perdite e irregolarità - pres-
so l'OSTETRICA RACHELLE
Via della Croce, 11
Telef. 62900 - Roma

PELI
Superfici, porri, nei, macchie, lentiggini
eliminati radicalmente - ILDA ARNOT -
Via Lrygaza, 2 (Via Po) - Tel. 861-828



Conrad Veidt e Loretta Young ne «Gli uomini della sua vita».

SALA DI PROIEZIONE

Lettres d'amour Chi l'ha visto?

Che l'avanguardia francese fosse andata, tutta o quasi tutta, ad infittire la calca dei registi pompieri della peggiore specie, è cosa che sapevano da un pezzo. Tuttavia era difficile supporre che Claude Autant-Lara — che di quella avanguardia cinematografica è stato un elemento abbastanza rappresentativo — avrebbe finito per dirigere una storiella così sorda, così vuota, così scandalosamente inutile come questo *Lettres d'amour*. La maggiore preoccupazione dei signori Jean Aurel e Maurice Blondeau, rispettivamente responsabili del soggetto e della sceneggiatura, è stata quella di risparmiarsi qualunque sprazzo di intelligenza. Sono riusciti a perfezione nel loro intento ed hanno esagitato situazioni e trovate di seconda e di terza mano, battute che farebbero suscitare ogni attento ammiratore del genere Sacha Guitry, una svolgimento narrativo a matita che procede come può, a spintoni, impermalito solo d'arrivare alla fine. Di più, a questa condanna kermesse di stupidità, il regista non ha aggiunto che qualità tecniche assai dubbie: gli attori, una recitazione degna, l'at-tual più, d'una filodrammatica paesana.

LIETTA - ROMA — Conseguendo la tua lettera, già con un piede sul predellino dell'automobile che l'avrebbe condotto a Milano, Gino Arco mi ha raccomandato di risponderti acropolamente e di informarti: a) che egli aderisce al partito di De Giambelli; b) che condivide la tua ammirazione per Veronica Lake. Per conto mio aggiungerò che a Malaparte preferisco ancora Buona parte, malgrado gli eccessi bellissimi di quest'ultimo. Apprezzo la tua intransigenza in materia d'estetica: la vita è già troppo difficile per potersi permettere anche il lusso di sopportare i nasci malfatti del prossimo. Mi compiacio con te per i tuoi sedici anni e la tua intelligenza (una sola difetti dai quali guasterei solo tempo), e ti ammiro per ciò che hai tacito: e cioè che non desideri diventare attrice. Tra poco *Star* avrà più pagine, come tu desideri.

ANGELANDREA P. - PADOVA — L'attrice di cui mi parli vale poco. Pensaci bene. Un cinico direbbe che essa non ha di buono se non ciò che ha di meglio.

GAETANO G. - SIRACUSA — Il direttore mi incarica di dirti che i tuoi articoli non sono adatti per *Star*. Rilevato. Per diventare regista non c'è che un mezzo, per ora: convincere qualcuno ad affidarti una somma che vada dai cinque ai venti milioni e girare un film. Se ci riesci vuol dire che hai la stoffa dell'uomo d'affari e non del regista. No, non c'è un libro che insegni l'arte della regia. E' in vendita un curioso libretto, edito da Hoepli, Milano,

(Taccuino dell'aiuto-regista, di Aldo Buzzì), che potrà esserti utile. Altri libri di autori famosi sono ora introvabili. Se veramente vuoi diventare regista, lo diventerai. Io conosco un corazziere alto 1,70; però — sia da piccolo — costui aveva sognato di essere corazziere e a furia di studio e di tentativi c'è finalmente riuscito. Siamo d'accordo che girare un film è alquanto più arduo che andare a cavallo dietro l'automobile reale: bene, di questi tempi, tra i due pericoli, sceglierai il primo.

STELLA POLARE - AREZZO — Un buon montatore può fare la

SERVIZIO LAMPO

fortuna di un film. Un mio amico che vive in provincia mi diceva che al suo paese ha visto degli ottimi film, pieni di avventure incomprensibili ma affascinanti, e soprattutto, animati da un ritmo rapido e indimenticabile. La cosa si spiega coll'abitudine che hanno certi operatori di cinema di tagliare molto i film, per far presto e aumentare il numero degli spettacoli. A Salerno ho visto una «Carona di ferro» che durava 30 minuti e finiva col varo di una portaerei americana. Ti assicuro, niente di più suggestivo e bisettiano.

MARION - PESARO — I fratelli Marx non hanno niente a che vedere coll'autore del «Capitale».

PALCOSCENICO MINORE

PIEDIGROTTA NERA

Napoli e napoletani in uno spettacolo della sala Umberto

Una sera di montagna, qualche anno fa, mi trovavo, con altri amici, in casa di Eduardo de Filippo, quando dalla sala d'appuntamento che a Napoli, era molto libera, Rossini, il poeta, prevedeva il radiocro-nista era sofferente da lungo tempo. Non si chi di noi da montare a ridosso: «Di che con-mulato». In malinconia, rispo-si: l'attore, «Libero Horio» è nato a pari a poco di malinconia. Nell'atto, caputo del nostro ospite c'era la dis-giost di un mite di cui non solo aveva inghiottito il difetto poeta. In malinconia era morto la poesia napoletana, della quale Libero Horio era l'ultima voce. Perché il fascismo non aveva fatto che dare il colpo di grazia a un'organizzazione, quando aveva voluto sopprimere o «dopolavorizzare» Piedigrotta. Nell'atto dopoguerra la tradizione della canzone napoletana era già in piena crisi. Il cielo s'andava chiudendo. La agitazione, il fermento, i dis-sidenti non solamente politici che erano, la conseguenza del primo conflitto mondiale avevano inciso profondamente nel-le varie letterature dialettali italiane. Il cinematografo, la diffusione di un nuovo roman-ticismo cinico e intrinsecamente, attraverso pagine allettanti di romanzi e pseudo scientifici e pensatori, gli accenti internazionali le più emozio-nanti gare sportive, l'esaltazione del rigore fisico e della vici-tude, la corsa pazzesca alle in-guante della grande città, ribran-co colpi mortali alla sponta-neità e sincerità di certe tra-dizioni. E Piedigrotta fu tra le prime vittime. In quel memo-riabile episodio, in quell'estro-ma solido alla sua città e alla sua giovinezza, in quella poe-sia che, senza dubbio, è il suo capolavoro, «Napoli che se ne va», Ernesto Murilo cantò la infelicità, tristezza, la disperazione del «sopravvivente». Più consistente, tra gli epigoni di Salvatore di Giacomo, apparve la poesia di Libero Horio e Rocco Galdieri, ripiegando, di là della ispirazione vernacola, su motivi cari alla musa: crepuscolare; l'antano, il rimpianto d'una giornata (o di tutta una vita) perduta, la nostalgia dell'antica donna non più intravista nella vita tricolore Galdieri «Chella ca lle piacevano e' confietti di. Il cecuriano squalore di una eterna attesa dell'amore (Horio: «So' die-



CONCORSO «STAR»-AMBROSIANA FILM. — 1) D. U. de Liave (Aversa), 2) Elia Rossi (Parma), 3) Graziella di Leo (Messina), 4) Silvana Melchiorre-Palma (Roma). Il concorso si chiuderà improvvisamente domenica 30 settembre.

Si tratta di una spiacevole om-nimia. Sta a te giudicare chi sia più divertente e istruttivo.

RODOLFO 102 - MILANO — Il film «Città aperta» di Rossellini è piaciuto agli americani, che l'hanno acquistato e lo proietteranno, per ora, in sei grandi città degli S. U. A., coi sottotitoli in inglese. Aspetti un film sulla borsa nera? Speriamo di no, ma credo sia il sogno di tutti. Si annunzia intanto un film sui camionisti romani; il che fa prevedere che tra poco ne avremo uno sui venditori di sigarette. A noi ci rovina la ricchezza e la nobiltà dell'immaginazione.

AMO IL TEATRO - ROMA — La recente messinscena del «Candelliere» di De Musset al Teatro Eliseo, è opera del regista Lucio Visconti. Essa è tanto piaciuta all'estero da essere subito adottata come definitiva. Alla Comédie Française di Parigi, il regista Baly l'ha anzi sfacciatamente copiata di sana pianta, abbellendola. Sì, nel 1937.

REDUCE - MILANO — Che ne è di John Barrymore? Per usare un eufemismo dirò che sta meglio di noi. In parole povere, invece, è morto. Da qualche anno. Ma niente paura, abbiamo ancora Fosco Giachetti. Lo scrittore americano L. R. Jones racconta così

«... parti... estremismo... Questa a Napoli. Figuriamoci a Roma, dove, in quel teatro di immobilità che è la Sala Umberto, hanno voluto allestire una «Piedigrotta nera». Im-titolata al poeta: Di Giacomo e al musicista: Horio. La partecipazione di Loretta Young non assolve questo spettacolo dalla parzialità. Le ne dispiace anche per Beniamino Maggio, e per Emma Nera. Il primo è un comico delle sue attitudini e capacità non guastano. Ha, fra l'altro, una maniera stupenda di recitare, per cui non solo scintille elastiche, per certi suoi momenti di burattino che, in più di Tolo, esprimono un che di patetico, di cordiale, scherzoso, ma impercettibile. Tra le sue poche canzoni, «Eva» non ha il dono della franchezza e della semplicità. E, soprattutto, sa tenere le mani a posto. In quanto al repertorio è quello che è. Non mancano avvincenti pezzi patetici, ma la fresca voce di Eva s'affretta a farsi seppellire, nell'onda del-le altre canzoni, che — se altri pregi non hanno — sono ricche di echi e rimandi di più celebrate melodie. E, allora, perché non riesamare un che quicquid delle originali? Ma, forse, è meglio così. Chi sa perché, ci torna alla memoria un antico ritratto di Ernesto Murilo: «Tutta canzone e' Nagale» — Stanotte in cor-mio surra cantò — Ma addò ce stanno lacrime. — Addio, felicità».



CONCORSO «STAR»-AMBROSIANA FILM. — 1) D. U. de Liave (Aversa), 2) Elia Rossi (Parma), 3) Graziella di Leo (Messina), 4) Silvana Melchiorre-Palma (Roma). Il concorso si chiuderà improvvisamente domenica 30 settembre.

L'ultima visita che egli fece al grande John, pochi giorni prima che morisse. Lo trovò a letto stanco e ammalato. La sua infermiera aveva avuto ordini di servirgli pranzi filippiniani, di non dargli liquori o caffè e di non farlo stancare, proibendogli ogni passatempo. Vedendolo però irritato e sperando di sollevarlo da la sua monotonia, gli chiese se desiderava fare qualcosa. «Date-mi un francobollo» — rispose allora l'irrepressibile John con un filo di voce. — Vorrei leggere un poco. E quindi aggiunse: «Un bel francobollo, mi racconterai». Erede di John è sua figlia Diana, che vedrai in «Fruita acerba».

AGNIN C. - LIVORNO — Grazie dell'idea, faremo in uno dei prossimi numeri l'elenco di tutti i film italiani girati dal 25 luglio 1943 in poi, compresi quelli della repubblica di Salò. Non sarà lungo. Pochi ma cattivi.

PANFILO FLIT - PALERMO — Questo è il paese dove un'idea o un movimento si affermano sempre al secondo tentativo. Abbiamo avuto, infatti, il Rinascimento, il Risorgimento, la Rinascente, il Risorgimento Romano. Unica eccezione, la cinematografia, che è già rinata tre volte. Ma è inutile disperarsi: per tanto poco. Io, per esempio, vado al cinema unicamente per mettermi le dita nel naso senza esser visto dalla donna che amo. Cineasti, fate pure ciò che vi aggrada, girate un'altra versione del *Quo vadist* o di *Napoli terra d'amore*, per quanti sforzi facciate, di un film non riuscirete mai ad uccidermi il buio!

CARLO DADDI

UN COCCIUTO SOGNATORE

E' bello, senza dubbio, possedere un'anima delicata di poeta, pronta a vibrare ai sublimi spettacoli del creato. Ma non bisogna esagerare — disse il vecchio conte sorvegliando il quinto bicchiere di anice lattante — talvolta la poesia, se usata con eccessivo zelo, può dare dei risultati assolutamente negativi se non addirittura perniciosi. Per farvi vedere fino a quali eccessi può condurvi uno sstenato amore per tutto ciò che è sogno o estasi lirica vi narro la spiacevole avventura occorsa all'ex brigadiere De Minerbi, or sono quattro anni a Roma. State a sentire. Il De Minerbi percorreva a passi frettolosi il deserto ponte Sisto. Era giunto quasi a metà quando un'ombra si staccò dalla spalletta opposta e gli mosse incontro. Al fioco lume di una lampadina l'ottimo graduato riconobbe un tal Frassati, impenitente passeggiatore notturno, anima sensibilissima agli spettacoli della natura, poeta e sognatore. Il brigadiere abbozzò un rapido cenno di saluto e fece per tirar via. Il Frassati gli si parò dinanzi e, trattenendolo per un braccio, gli disse:

— Facciamo due passi.

— Non posso. Ho premura — rispose il brigadiere cercando di liberarsi. Ma l'altro, continuando a tenerlo per il braccio, insistette:

— Facciamo due passi. La serata fresca c'invita.

Con uno strappo brusco il brigadiere si liberò dalla stretta e, con fermezza, disse:

— Non ho nessuna voglia di passeggiare. E ho un appuntamento.

— Ci andrai più tardi.

— No! gridò il brigadiere con tono più deciso che mai, allontanandosi di qualche passo. — Ho detto che non mi va.

— Sì — insistette ancora il Frassati riavvicinandosi il De Minerbi per un braccio e tirandolo. — Facciamo due passi.

Il De Minerbi fece per dare un altro violento strappo. Ma l'altro che aveva previsto la mossa, lo tenne ben fermo.

— Mi vuoi lasciare in pace sì o no! — sibilò il De Minerbi centuplicando i suoi sforzi per liberare il braccio.

— Facciamo due passi. E' bello errare piano, in queste placide serate estive nelle quali tutte le palpitanti stelle pare si siano date convegno nel cielo. Non spira un alito di vento e la città, dopo il tumulto del giorno, sembra essersi assopita anch'essa come gli uomini. Tutto è silenzio e pace. Solo le fontane col loro mesto chioccolio, si sussurrano una parola amica. Che cosa si dicono esse? Vieni. La notte è bella. Ascoltiamo il linguaggio delle fontane — disse Frassati paonazzo in viso per lo sforzo, aggrappandosi con una mano ad un fanale e tirando con l'altra l'amico.

— Che rottura di scatole! — gridò quest'ultimo irritatissimo accentuando ancora di più i suoi sforzi. Ma il Frassati che aveva il vantaggio del fanale, immobilizzava facilmente il brigadiere. Con voce affannosa egli riprese:

— Tutto tace. Il biondo Tevere dorme anch'esso nel suo letto e scorre senza rumore. Dove va? Dove viene, cheto, cheto, nella notte illune? Venere brilla nella sua smagliante bellezza. Ecco l'Orsa Maggiore, ed ecco l'Orsa Minore. Che cosa siamo noi, infinitesimali atomi, di fronte a tutta questa grandezza? Non ti senti piccino piccino di fronte al creato?

— Io me ne debbo andare, capisci? — interruppe il De Minerbi con la voce strozzata dalla rabbia, dibattendosi furiosamente. Ma la stretta di Frassati era ferrea.

— Vieni, erriamo a lungo nella notte senza confini.

— Io non errerò affatto! Io me ne andrò per i fatti miei — urlò il brigadiere con la schiuma alle labbra.



Ginger Rogers
Stanza di danza

— Ah! sì? Non vuoi venire con me a godere questa deliziosa serata satura di poesia? — disse il Frassati, il sognatore cocciuto, facendosi scuro in viso. — Adesso ti accomodo io!

Così dicendo l'infernale sognatore estrasse una grossa pistola e, puntatela alle tempie del valoroso graduato disse:

— Vieni a vagare nella notte satura di atomi e di arcana e imponderabile poesia, al cospetto dei divini misteri del creato, o ti brucio le cervella!

Il brigadiere che non era tipo da lasciarsela fare, reagì. Tre o quattro pistolettate echeggiarono nel silenzio della notte. I due ruzzolarono allacciati, mugolando, sferrandosi pugni e azzannandosi.

Soltanto l'accorrere di alcuni vigili poté, più tardi, porre fine a quella scena selvaggia. Tanto il brigadiere come il sognatore dovettero ripartire all'ospedale. Ecco a che cosa può condurre uno smodato amore per la poesia. Ogni eccesso è vizio. Il vecchio conte sostò un momento, tracannò un altro bicchiere di anice lattante e concluse: — Est modus in rebus.

GIORGIO STONE

L'aperitivo alla Quirinetta

Dopo la fine di Pavolini. Viaggio di nozze, ovvero... la vedova scaltra. Come avete già letto su STAR, Boris Duranti, appena espulsa dalla Svizzera, è riuscita con un abile trucco a ripassare il confine.

La Malizia Sconfinata.

Un noto regista fa i bagni di sole in terrazza e così — abbronzato e senza veli — ama presentarsi alla sua bella.

Nudo all'amata.

Epileptici in vista.

Si annuncia un film con Chiaretta Gelli in una parte di bambina-prodigio infernale che metterà sottosopra tutta quanta la città.

La bimba atomica.

L'editore di STAR è un uomo pratico e positivo.

Vuole Patti e non parole.

Dunque, anche la Noris — la graziosa protagonista di *Una storia d'amore* — ha finalmente trovato il suo Principe Azzurro, si è fidanzata e naturalmente si sposerà.

Il Principe d'Assia.

C'è una di Roma. Operazioni di polizia e cinesuoli a Villa Umberto.

Uno degli arrestati, scoperto in atteggiamento che non lasciava adito a dubbi, ha dato in escandescenze e nessuno riusciva a calmarlo. L'operazione, pertanto, può considerarsi... fallita.

Fallita perché

Il passico era incalmabile.

Amletico dubbio per un attore.

— Oggi si dice: *Politique d'abord*. Ma che fare! Devo restare libero e indipendente, oppure iscrivermi in un partito, sposare una Causa, prendere una te-sera?...

Tessere o non tessere, ecco il problema.

Dialogo tra Leda Gloria e un suo corteggiatore.

— Gli uomini nervosi — dichiara la gentile attrice — io non li posso soffrire.

— Ma io sono calmissimo, signora Leda.

— Non tutti i calmi finiscono in Gloria.

Una nostra brava e giovane attrice che ha recentemente sposato un nostro bravo giovane regista, nei suoi discorsi col marito è sempre un po' pessimista.

Parla del Peggio.

Balli moderni.

I giornali cattolici continuano a protestare contro l'immoralità delle spiagge dove le ragazze ballano perfino in costume da bagno.

Proteste inutili. Parole al vento. Bughibughi nell'acqua.

Commenti fra noi, riservati alla battuta precedente.

— Il fatto è che (come dice il proverbio) quando non c'è la gatta il sorcio balla.

— L'hoi dire... il gatto.

— Be', lasciamo andare... Cameriere, per favore, il conto. ILARIO